

DAMIANO FERMI

I PIOPPI E L'IMMATURA MORS DEI FIGLI DI ECALE

(CALL. *HEC.* FR. 48. 7 H.)

Ascoltami, i poeti laureati
si muovono soltanto fra le piante
dai nomi poco usati: bossi ligustri o acanti.
(Eugenio Montale, *I limoni*)

Il presupposto su cui poggiano le riflessioni condotte nelle prossime pagine è che la similitudine non sia solo un puro ornamento del linguaggio poetico, ma primariamente uno strumento per descrivere e spiegare, a partire dall'osservazione di un'analogia, aspetti della realtà noti e meno noti¹. In questa prospettiva, l'esame delle connessioni tra *comparandum* e *comparatum* di una similitudine, molto spesso, contribuisce a chiarire le concezioni o le credenze che sono alla base del confronto istituito fra i due termini.

In particolare, risultano di grande interesse quelle comparazioni che colgano somiglianze tra soggetti appartenenti a categorie distinte, quali animato vs. inanimato, umano vs. animale/vegetale, naturale vs. artefatto. Per citare solo un esempio assai conosciuto attinente al mondo classico, si ricorderà il paragone virgiliano tra le anime in procinto di incarnarsi e le api (*Aen.* 6. 706-709), che rimanda alla rappresentazione di tale insetto, nell'antichità, come animale puro per eccellenza, né maschio né femmina, avverso a ogni forma di putrefazione e acerrimo nemico del *papilio* notturno, la farfalla simbolo della morte².

In un verso del fr. 48 dell'*Ecale*³, il processo di crescita di due bambini, che si approssimano all'età della giovinezza, viene paragonato da Callimaco al rapido sviluppo in altezza dei pioppi. Leggiamo il lacunoso testo del frammento:

τὼ μὲν ἐγὼ θαλέεσσιν ἀνέτρεφον οὐδέ τις οὕτως
γε]νέθλην
ῥυδὸν ἀφνύονται·
]ετονη. . ζ·

¹ In generale, sui meccanismi dell'analogia e sulle sue implicazioni nel pensiero greco di età arcaica e classica, Aristotele incluso, vd. LLOYD 1966, pp. 177 ss. (il paragone è trattato alle pp. 189-198 e 307-382). Cfr. FAUSTI 2009, con particolare riguardo per la letteratura medica antica.

² BETTINI 1982.

³ I frammenti dell'*Ecale* sono citati secondo l'edizione di HOLLIS 1990.

τινθαλέοισι κατικμήναιντο λοετροῖς	5
]ανε παῖδε φερούση·	
τῷ μοι ἀναδραμέτην ἄτε κερκίδες, αἴτε χαράδρης	
π]ουλὸ δὲ μήκει	
]ον [ῆ]έξαντο	
] ἐπεμαίετο παισίν·	10

4 νηδύς, νηλής LOBEL 1956, p. 91 || 9 ὀρθοσταδόν suppl. BARIGAZZI 1958, p. 454 || 10 mors ‘filiis inhiabat’? *Suppl. Hell.*, p. 129 ad fr. 287. 10

Loro due io li allevavo nella floridezza e nessuno così (...) la stirpe (...) a profusione sono ricchi; (... il ventre? ...); si bagnassero in caldi lavacri (...) i due fanciulli a [me] che recavo; mi vennero su di corsa come pioppi, che [presso] un torrente (...) molto in altezza (...) crebbero⁴ (... la morte?⁵ ...) cercava ai bambini⁶.

Dell’epillio dedicato a Ecale, come è noto, ci sono giunti soltanto scarsi frammenti; tuttavia, grazie all’impegno dei filologi e ad alcuni fortunati rinvenimenti papiracei, allo stato attuale degli studi è possibile individuare con sufficiente approssimazione la linea narrativa dell’opera. Il poemetto è incentrato su una vicenda minore della saga teseica: l’eroe, in viaggio per affrontare il toro maratonio, viene sorpreso da un temporale; alla ricerca di un riparo, si imbatte nella sperduta dimora di una vecchia donna dell’Attica che, nonostante l’indigenza, lo ospita con liberalità. Tra i due, nelle pur poche ore trascorse insieme, si instaura subito un legame di affettuosa tenerezza. Condotta a felice conclusione, il giorno seguente, la missione del toro, Teseo fa ritorno al casolare di Ecale, ma la trova morta e decide così di premiarla per la φιλοξενία, istituendo un culto eroico in suo onore⁷.

Il contesto del frammento che abbiamo riportato è il colloquio notturno tra Ecale e Teseo, successivo alla descrizione del ‘cerimoniale’ della misera ma generosa accoglienza riservata all’ospite (fr. 29-39). Il giovane, rifocillato, dopo aver rivelato il motivo del proprio viaggio, si mostra desideroso di apprendere la storia di Ecale e perciò le cede la parola (fr. 40); ha inizio allora un lungo racconto in prima persona riecheggiante modelli omerici che, nell’economia del

⁴ L’integrazione di Barigazzi è dettata da un *locus similis* apolloniano: ἔρνεα τηλεθάοντα | πολλὸν ὑπὲρ γαίης ὀρθοσταδὸν ἠέξοντο (Ap. Rh. 4. 1425 s.), «vigorosi germogli crescevano, ritti, molto al di sopra della terra».

⁵ Cfr. *infra*, n. 9.

⁶ Le traduzioni, salvo diversa indicazione, sono di chi scrive.

⁷ Per un quadro sintetico dei caratteri peculiari di questo testo e delle difficoltà che esso pone, dovute principalmente al suo stato di conservazione in frammenti, vd. LEHNUS 1993, pp. 91-95.

componimento, doveva occupare la sezione centrale⁸. La donna ripercorre le tappe di una vita segnata dalla sventura, benché iniziata sotto una buona stella: in passato, infatti, anche lei aveva goduto di una certa agiatezza economica a fianco del marito, l'altrimenti ignoto «uomo di Afidne» (fr. 41-42). Se la ricostruzione testuale proposta dai moderni editori coglie nel segno, questo presunto marito trovò la morte in un naufragio (fr. 47), ma ebbe il tempo di dare alla moglie due figli (i bimbi menzionati nel fr. 48), cresciuti nell'opulenza e fra le amorevoli cure della madre, eppure destinati a loro volta a una morte prematura⁹. Uno dei due, forse in un primo momento sopravvissuto all'altro¹⁰, cadde sotto i terribili colpi di Cercione, il quale, trasferitosi dall'Arcadia a Eleusi, era solito massacrare i viandanti dopo averli costretti a un'impari lotta. Ecale ignora che il brigante sia stato eliminato da Teseo durante il suo viaggio verso Atene, perciò scaglia contro l'assassino del figlio, come un'eroina tragica, una violenta *deprecatio*, augurandosi di infilzare negli occhi del malfattore, ancora vivo, aste appuntite e di divorarne la carne cruda (fr. 49).

La similitudine relativa alla rapida crescita dei figli di Ecale presenta diversi motivi di interesse. In primo luogo, bisogna osservare che nel testo il pioppo è indicato non con i più comuni fitonimi ἀγείρος ο λεύκη, rispettivamente la *Populus nigra* L. e la *Populus alba* L., bensì con κερκίς. Il termine, diminutivo di κέρκος, afferisce a molteplici lessici tecnici¹¹. In ambito botanico esso designa vari tipi di albero¹², nel nostro caso il pioppo tremulo (*Populus tremula* L.), di cui Teofrasto offre una dettagliata descrizione:

Il pioppo tremulo è pressoché simile alla specie bianca per la grandezza e per i rami biancastri. La foglia somiglia a quella dell'edera, ma è priva di angoli in ogni parte, con l'eccezione dell'estremità, che si allunga e si restringe ad angolo acuto; quanto al colore, la faccia superiore e quella inferiore sono quasi simili; questa foglia, poi, è attaccata a un picciolo lungo e sottile, e perciò non è dritta, bensì inclinata. Rispetto al pioppo bianco, quello tremulo ha la corteccia più dura e più ruvida, come quella del pero selvatico. Non ha frutti¹³.

⁸ Su questa sezione, che presenta molti problemi testuali, vd. HOLLIS 1990, pp. 175-212 e D'ALESSIO 1996, pp. 295-313. Cfr. anche le recenti osservazioni di GIUSEPPETTI 2008, particolarmente le pp. 39-49.

⁹ Il soggetto del fr. 48. 10 ἐπεμαίετο παίσιν è, con ogni probabilità, la morte, come viene suggerito nel *Suppl. Hell.* Cfr. HOLLIS 1990, p. 197.

¹⁰ *Suppl. Hell.*, p. 127, HOLLIS 1990, p. 198 e, da ultimo, GIUSEPPETTI 2008, p. 41.

¹¹ La κέρκος, forse in origine 'bastone', è la piccola coda di un animale, come il cane o il maiale, diversa dall'οὐρά, «qui se dit notamment d'une queue qui s'épanouit, p. ex. pour le cheval» (*DELG*, s.v.). Quanto a κερκίς, si tratta di una 'bacchetta' appuntita, di vario materiale – soprattutto legno o avorio – e impiegata per diversi scopi: di frequente, per esempio, indica la spola del tessitore, che trasporta i fili di trama fra i fili di ordito (e.g. *Il.* 22. 448; *Od.* 5. 62). Per gli altri significati vd. *LSJ*⁹, s.v.

¹² L'albero di Giuda, *Cercis siliquastrum* L. (Theophr. *HP* 1. 11. 2) e la *Bryonia cretica* L. (Gal. 14. 186 K.). Cfr. anche il significato di ἡ τῆς πίτυος κορυφή, attestato in Esichio (κ 2331 Latte).

¹³ ἡ κερκίς δὲ παρόμοιον τῇ λεύκῃ καὶ τῷ μεγέθει καὶ τῷ τοῦς κλάδους ἐπιλεύκους ἔχειν. τὸ δὲ φύλλον κίττωδες μὲν, ἀγώνιον δὲ ἐκ τοῦ ἄλλου, τὴν δὲ μίαν προμήκη καὶ εἰς ὄξυ συνήκουσαν· τῷ δὲ χρώματι σχεδὸν ὅμοιον τὸ ὑπτιον καὶ τὸ πρανές· μίσχῳ δὲ προσηρητὸν μακρῷ καὶ λεπτῷ, διὸ καὶ οὐκ ὄρθον

Anche Plinio, sulla scorta di Teofrasto, distingue tre specie di pioppo¹⁴ e rileva che la peculiarità di quest'albero è la lunghezza del picciolo, tale da provocare un forte 'tremore' delle foglie al minimo soffio di vento. E quando esse vengono a toccarsi, producono un inconfondibile crepitio¹⁵:

Alcune piante hanno foglie irritanti, come le ortiche; pungono, invece, quelle del pino, della picea, dell'abete, del larice, della *cedrus*¹⁶ e dell'agrifoglio; sono dotate di un picciolo corto le foglie dell'olivo e del leccio, è lungo quello della vite; le foglie dei pioppi, invece, hanno un picciolo che oscilla con facilità e – accade solo nel caso di questo albero – producono un fruscio toccandosi l'una con l'altra¹⁷.

Alla rarità del fitonimo κερκίς sembra corrispondere una minore diffusione di questa specie sul territorio greco, nell'antichità¹⁸, che è persistita nel tempo: se il pioppo bianco e quello nero, oggi, sono distribuiti in grande quantità nelle piane umide e talora paludose della Grecia, il pioppo tremulo cresce preferibilmente nelle aree montane, come le cime del massiccio tessalico (Olimpo, Eta) e quelle, nel Peloponneso sudorientale, del Parnone¹⁹.

Nelle fonti letterarie in cui è attestata²⁰, la *Populus tremula* predilige luoghi prossimi a corsi d'acqua, elemento indispensabile in abbondanza anche per la vita delle altre specie di pioppo²¹. Così, in un passo aristotelico, dove si descrivono le sortite notturne di un roditore dalla dentatura molto aguzza e solida, troviamo delle κερκίδες che costeggiano le sponde fluviali:

ἄλλ' ἐγκεκλιμένον. φλοιὸν δὲ τραχύτερον τῆς λεύκης καὶ μάλλον ὑπόλεπρον, ὥσπερ ὁ τῆς ἀχράδος. ἄκαρπον δέ (Theophr. *HP* 3. 14. 2).

¹⁴ *Populi tria genera: alba ac nigra et quae Libyca appellatur, minima folio ac nigerrima fungisque enascentibus laudatissima* (Plin. *Nat.* 16. 85), «ci sono tre specie di pioppo: bianco, nero e quello che è chiamato libico, con foglie assai piccole e scure, molto elogiato per i funghi che vi nascono sopra». Sull'identificazione *Populus libyca* = *Populus tremula* L. vd. TIDESTROM 1911, p. 29 (cfr. ANDRÉ 1962, p. 129 e ID. 1985, p. 205).

¹⁵ Probabilmente, fu proprio il rumoroso oscillare delle foglie, mosse dal vento, a favorire l'associazione con la 'navicella' del telaio, che è appunto il significato più comune di κερκίς. Ma è anche possibile che il termine fosse applicato inizialmente al lungo e sottile picciolo cui la foglia è attaccata, poi esteso per sineddoche all'albero stesso. Cfr. AMIGUES 1989, p. 172 n. 10 e EAD. 1992, p. 285.

¹⁶ A proposito dell'identificazione della *cedrus*, ANDRÉ 1985, p. 54 cita il luogo pliniano come uno dei casi in cui è ardua la distinzione tra cedro e ginopro.

¹⁷ *Mordacia sunt (scil. folia) quibusdam, ut urticis, pungentia pino, piceae, abieti, larici, cedro, aquifoliis, pediculo brevi oleae, ilici, longo vitibus, tremulo populis, et iisdem solis inter se crepitantia* (Plin. *Nat.* 16. 91).

¹⁸ In generale, sul pioppo nel mondo antico vd. GOSSEN 1949 e DIMITROKALLIS 1983. La Beozia era terra d'elezione per la crescita di questo albero, tanto da essere detta αἰγειροφόρος da Massimo di Tiro (23. 7b Hobein). Ovidio chiama il fiume tessalico Sperchio *populifer* (*Met.* 1. 579) e, nelle *Nuvole* di Aristofane, il Discorso migliore promette a Fidippide che, se vorrà dargli retta, potrà correre felice all'Accademia, «emanando profumo di tasso, di spensieratezza e di pioppo bianco che butta le foglie» (v. 1007: σμίλακος ὄζων καὶ ἀπραγμοσύνης καὶ λεύκης φυλλοβολούσης).

¹⁹ AMIGUES 1989, pp. 171 s., n. 8.

²⁰ Come fa notare FORSTER 1936, pp. 98 s., probabilmente una *Populus tremula* compare già nell'*Odissea* (7. 106) – chiamata tuttavia αἰγείρος – quando le ancelle di Alcinoos che tessono e filano, sedute, sono paragonate alle foglie di questa pianta.

²¹ Anche i pioppi odissiaci crescono sempre in zone irrigue, come quelli che si trovano nell'isola antistante la terra dei Ciclopi (9. 141) o a Itaca (17. 208: αἰγείρων ὑδατοτρεφῆων ἦν ἄλλος, «vi era un bosco di pioppi che si nutrono d'acqua»). Cfr. la descrizione pliniana in *Nat.* 16. 77.

La *latax*²² ha denti forti: infatti, quando esce dall'acqua, di notte, spesso recide con i denti i pioppi tremuli che stanno ai bordi del fiume²³.

La similitudine di *Hec. fr. 48. 7* è interrotta dalle lacune dei versi successivi; tuttavia, le parole leggibili inducono a credere che il paragone vegetale fosse ulteriormente sviluppato, con la localizzazione dei pioppi nelle vicinanze di un piccolo corso d'acqua di montagna²⁴ (τῷ μοι ἀναδραμέτην ἄτε κερκίδες, αἴτε χαράδρης).

Una siffatta precisione nel designare una specifica varietà di pianta, opportunamente collocata nel suo *habitat* più congeniale, non sorprenderà, come vedremo, i lettori dell'*Ecale*. Pertanto, prima di soffermarsi sulle valenze del paragone in oggetto, è necessaria qualche riflessione preliminare riguardo a questa perizia botanica callimachea, in linea con l'ideale del 'poeta scienziato' perseguito dagli intellettuali della corte di Alessandria.

1. CALLIMACO 'NATURALISTA'

Dalle notizie sulla produzione erudita di Callimaco – i cui titoli sono registrati per la maggior parte nella *Suda*²⁵ – si evince che il poeta alessandrino, oltre a occuparsi di storia della letteratura, paradossografia e lessicografia, trattò di argomenti geografici (Περὶ τῶν ἐν Εὐρώπῃ ποταμῶν, Περὶ τῶν ἐν τῇ οἰκουμένη ποταμῶν²⁶), meteorologici (Περὶ ἀνέμων)²⁷ e zoologici (Περὶ ὀρνέων²⁸, Περὶ μετονομασίας ἰχθύων²⁹).

L'esiguità delle testimonianze rende difficile sbilanciarsi sulla natura degli scritti che abbiamo nominato: in linea generale, nelle brevi citazioni di cui disponiamo – che sono raccolte tra i

²² La *latax*, menzionata da Aristotele già in *HA* 1. 1. 487a 22, è forse da identificarsi con il ratto d'acqua.

²³ ... ὀδόντας ἔχει ἰσχυρούς (*scil.* λάταξ): ἐξιοῦσα γὰρ νύκτωρ πολλάκις τὰς περὶ τὸν ποταμὸν κερκίδας ἐκτέμνει τοῖς ὁδοῦσιν (*Aristot. HA* 8. 5. 595a 1 s.).

²⁴ La χαράδρη è, propriamente, un «mountain-stream, torrent, which cuts itself (χαράσσει) a way down the mountain-side» (*LSJ*, s.v.). Cfr. *DELG*, s.v., che mette in dubbio la connessione etimologica con χαράσσειν.

²⁵ *Suda* s.v. Καλλιμαχος (κ 227 Adler): ... Πίνακες τῶν ἐν πάσῃ παιδείᾳ διαλαμψάντων, καὶ ὧν συνέγραψαν, ἐν βιβλίοις κ' καὶ ρ', Πίναξ καὶ ἀναγραφὴ τῶν κατὰ χρόνους καὶ ἀπ' ἀρχῆς γενομένων διδασκάλων, Πίναξ τῶν Δημοκράτους γλωσσῶν καὶ συνταγμάτων, Μηνῶν προσηγορίαι κατὰ ἔθνος καὶ πόλεις, Κτίσεις νήσων καὶ πόλεων καὶ μετονομασίαι, Περὶ τῶν ἐν Εὐρώπῃ ποταμῶν, Περὶ τῶν ἐν Πελοποννήσῳ καὶ Ἰταλίᾳ θαυμασίων καὶ παραδόξων, Περὶ μετονομασίας ἰχθύων, Περὶ ἀνέμων, Περὶ ὀρνέων, Περὶ τῶν ἐν τῇ οἰκουμένη ποταμῶν, Θαυμάτων τῶν εἰς ἅπασαν τὴν γῆν κατὰ τόπους ὄντων συναγωγὴ, «[...] *Tavole di coloro che hanno brillato in ogni campo della cultura e di quanto hanno scritto, in centoventi libri, Tavola e resoconto dei produttori drammatici in ordine cronologico e dalle origini, Tavola delle voci oscure e dei trattati di Democrito, Nomi dei mesi a seconda dei popoli e delle città, Fondazioni di isole e città e loro cambiamento di nome, Sui fiumi dell'Europa, Sulle meraviglie e le stranezze del Peloponneso e dell'Italia, Sul cambiamento di nome dei pesci, Sui venti, Sugli uccelli, Sui fiumi del mondo abitato, Raccolta di meraviglie di tutta la terra divise per luoghi*» (trad. D'ALESSIO 1996).

²⁶ *Call. fr.* 457-459 Pf.

²⁷ *Call. fr.* 404 Pf.

²⁸ *Call. fr.* 414-428 Pf. Sul *De avibus* di Callimaco vd. ZUMBO 1997.

²⁹ Si tratta probabilmente di una sezione delle più ampie Ἐθνικαὶ ὀνομασίαι, le *Denominazioni etniche diverse*, che forse comprendevano anche il Περὶ ἀνέμων, il Περὶ ὀρνέων e le Μηνῶν προσηγορίαι κατὰ ἔθνος καὶ πόλεις. Cfr. PFEIFFER 1968, p. 224.

Fragmenta grammatica nel I volume di Pfeiffer³⁰ – sembra prevalere, insieme all'intento classificatorio, l'attenzione per l'aspetto linguistico (onomastico). Si tratta, comunque, di un prezioso documento dell'interesse, maturato fra i letterati alessandrini, per discipline afferenti a quelle che in termini moderni definiremmo 'scienze naturali'.

Nel Museo di Alessandria – è noto – poeti-filologi e scienziati di professione conducevano una vita comunitaria, che implicava un'inevitabile interazione delle loro competenze³¹; il frutto più maturo di una simile cooperazione può vedersi nella figura di Eratostene, il quale seppe coniugare felicemente l'attività di comporre versi con quella di matematico. In questo modo, mentre le scienze ellenistiche raggiungevano autonomia e specializzazione grazie ad alcune personalità di spicco, che avevano stabilito dei rigorosi criteri metodologici per le proprie discipline, gli esponenti della cultura umanistica si accostavano alle branche del sapere scientifico in qualità di poeti, muniti, però, di un bagaglio di conoscenze per nulla dilettantesche.

In una temperie culturale tanto vivace, i risultati delle ricerche erudite condotte dai letterati alessandrini confluirono ben presto nei loro componimenti poetici: gli intellettuali della corte tolemaica – ha osservato M. G. Bonanno – furono impegnati a «tradurre in versi o, meglio, in poesia la propria vocazione non solo di poeti-filologi, ma anche di *poetae docti atque curiosi* di storia, geografia e di (quasi) tutto ciò che all'epoca sapeva di scienza»³².

Esempi dell'attitudine che abbiamo descritto sono reperibili con facilità in Callimaco. Per quanto concerne gli interessi storico-geografici, basti menzionare il catalogo dei fiumi arcadi nell'*Inno a Zeus*³³, debitore del saggio *Sui fiumi del mondo*; oppure, alla fine dell'elegia di Aconzio e Cidippe, l'*excursus* sulla storia dell'isola di Ceo e delle sue città, dove il poeta svela la propria fonte, vale a dire la cronaca locale dello storico Xenomede³⁴.

Un caso emblematico di come determinate competenze 'scientifiche' trovino spazio nella produzione poetica è senza dubbio rappresentato dall'*Ecale*. Alcuni versi in particolare, come quello contenente il paragone delle *κερκίδες*, rivelano una singolare conoscenza da parte di Callimaco del lessico della botanica: nei frammenti superstiti dell'opera, compare un numero consistente di fitonimi, che talvolta indicano una specie di vegetale piuttosto rara e che trova attestazione solo nella letteratura tecnica.

In una delle scene forse più famose dell'epillio, la familiarità di Callimaco con il lessico botanico è quanto mai evidente. La descrizione indugia sul pasto frugale che la donna ha preparato

³⁰ PFEIFFER 1949.

³¹ BONANNO 2004, pp. 470-473.

³² BONANNO 2004, p. 474.

³³ Call. *Jov.* 18-27.

³⁴ Call. *Aet.* 3 fr. 75. 51 ss. Pf.

con ogni cura per l'ospite. Teseo siede a un'ἀύχημῆρὰ τράπεζα³⁵, il cui dolcissimo ricordo conserverà per sempre nel cuore³⁶. Fra le portate del povero menù di Ecale, oltre al pane cotto sotto la cenere (fr. 35), spiccano i prodotti vegetali, tutti designati con la loro denominazione più appropriata:

fr. 36+37] tre differenti qualità d'olive: quella colta dall'albero solo quando la maturazione era in fase avanzata (γεργέριμος)³⁷, la 'cruschetta' (πιτυρίς)³⁸ e quella in salamoia (φθινοπωρίς).

fr. 38, 39 e 157 *inc. sed.*] due, o forse tre, varietà di *herbae*: il finocchio marittimo (κρηθμον)³⁹; la cicerbita (σόγκος) e l'erba calderina (? ἀκανθίς)⁴⁰.

fr. 156 *inc. sed.*] teste d'aglio (? ἀγλίθεες), provenienti dalla Terra Sacra di Nisa.

Questi fitonimi, come si evince da una rapida rassegna delle loro attestazioni, ricorrono nella letteratura lessicografica e, principalmente, nei testi di medicina o di botanica, in cui si illustrano l'aspetto e le proprietà farmacologiche del vegetale in questione⁴¹.

Ciò è ancora più interessante se si considera che non abbiamo alcuna notizia di studi eruditi callimachei intorno alle piante, né conosciamo l'apporto degli scienziati alessandrini a questa disciplina, le cui linee di ricerca fondamentali erano state tracciate presso il Liceo, con Aristotele⁴² ma soprattutto con il suo allievo Teofrasto, il quale per la prima volta aveva fissato il modello del sapere botanico nella *Historia plantarum* e nel *De causis plantarum*.

³⁵ Call. *Hec.* fr. 82a (*Suda* α 4543 Adler).

³⁶ Call. *Hec.* fr. 82b (Mich. Chon. 1. 157. 11 s. Lambros) καὶ οὕτω τι φιλοφρονηθῆναι ἥδιον, ὡς αἰεὶ μεμνήσθαι (*scil.* Θησέα) τῆς ὀλίγης τραπέζης ἐκείνης καὶ ἀύχημῆρας, καὶ μὴ ἂν ἄλλην οὕτω ποτὲ τερπνοτέραν λογίσασθαι, «ed è così più dolce essere trattati con affetto, che Teseo ebbe sempre vivo il ricordo di quell'esigua e arida mensa, e mai ne avrebbe considerato un'altra più gradita».

³⁷ Sull'origine dell'aggettivo vd. HEMMERDINGER 1970, p. 41.

³⁸ Il termine, diminutivo di πίτυρον, 'crusca, buccia del grano', è stato inteso in due modi differenti: 1) 'che ha il colore della crusca', oppure 2) 'che viene messo a maturare nella crusca' (vd. MARCHIORI 2001, p. 161 n. 9).

³⁹ Secondo PISANI 1976, p. 712, κρηθμον apparterebbe ai «fitonimi provenienti da lingue paleoeuropee».

⁴⁰ Il punto interrogativo, qui come nel caso seguente delle ἀγλίθεες, è dovuto all'incertezza che il contesto di questi frammenti sia la descrizione della cena preparata per Teseo. Cfr. HOLLIS 1990, p. 319 *ad loc.*; D'ALESSIO 1996, p. 353 n. 148.

⁴¹ Sulle tre varietà di olive vd. *Suda* γ 187 Adler, che cita Callimaco. La γεργέριμος (*scil.* ἐλαία) era detta anche δρυπεπής (Poll. 6. 45; *Suda* δ 1549 Adler) e forse ἰσχάς (Ath. 2. 56d. *contra* MONTANARI 1978-1979 e MARCHIORI 2001, p. 162 n. 2). La πιτυρίς (*scil.* ἐλαία) è identificata con la φαυλία in Philemo *ap.* Ath. 2. 56c (MARCHIORI 2001, p. 161 n. 9). La comune denominazione dell'oliva in salamoia, infine – quella chiamata 'autunnale' nel frammento dell'*Ecale* (φθινοπωρίς *scil.* ἐλαία) – era ἀμάς ο κολυμβάς, 'tuffatrice' (*Suda* φ 494 Adler. Cfr. Diph. *ap.* Ath. 2. 56b; Anon. *Morb. ac.* 43. 3. 8 Garofalo; Plin. *Nat.* 15. 16; Gal. 6. 609 K.; 12. 999 K.; Dsc. 1. 105. 4). Quanto alle attestazioni delle *herbae* nella letteratura scientifica, per il κρηθμον/-ος: Hippocr. *Nat. mul.* 2 (7. 314 L.), 23 (7. 342 L.), 32 (7. 358 L.); *Mul.* 1. 3 (8. 22 L.); 2. 201 (8. 384 L.); Plin. *Nat.* 26. 82 s.; Dsc. 2. 129. σόγκος/σόγχος: Theophr. *HP* 4. 6. 10; 6. 4. 3 e 8; 7. 8. 3; Plin. *Nat.* 22. 88-90; Dsc. 2. 131. ἄγλις: Hippocr. *Mul.* 2. 133 (8. 300 L.); Antyll. *ap.* Orib. 8. 16. 3; Dsc. 2. 152. 1. ἀκανθίς: Plin. *Nat.* 25. 167-169, anche denominato ἡριγέρων (Theophr. *HP* 7. 7. 1; Dsc. 4. 96. 1 s.).

⁴² Sul *De plantis* aristotelico vd. AMIGUES 1988, p. VIII e EAD. 1999, p. 14. Cfr. REPICI 2000, p. 3 e p. 259 n.1 (con bibliografia sulla questione).

2. IL PARADIGMA VEGETALE PER LA CRESCITA E LA MORTE DEL GIOVANE EROE

Torniamo al fr. 48 dell'*Ecale*: come già si è ricordato, la donna sta parlando, su invito dell'ospite, della propria vita passata, trascorsa nella prosperità insieme al marito e ai due figli. Nei primi versi sono raccontati i momenti salienti dell'infanzia dei παῖδες, circondati dalle amorevoli premure della madre (v. 1 θαλέεσσιν) e da tutte le cure degne dei guerrieri omerici nel fiore della giovinezza, come i bagni nell'acqua calda (v. 5 τινθαλέοισι κατικμήναιντο λοετροῖς)⁴³. Nel rimpiangere questo periodo felice, Ecale, ora sola e privata dell'affetto dei suoi cari, pone l'accento sulla crescita dei due piccoli (v. 1 ἀνέτρεφον, v. 9 [ῆ]έξαντο)⁴⁴, che è avvenuta nel segno di una sorprendente rapidità, espressa con la metafora dello sviluppo in altezza di un corpo assimilato a una corsa verso l'alto (v. 8 ἀναδραμέτην).

Si osserverà, anzitutto, che sia la precocità di questo processo fisiologico sia il μῆκος raggiunto dalla coppia di fratelli (v. 8) sono coerenti con i repentini progressi nel τρέφεσθαι compiuti dagli eroi del mito, i quali in certi casi esibiscono, sin dai primi anni della loro vita, una maturazione corporea fuori dall'ordinario⁴⁵.

Soffermiamoci, a questo punto, sulla comparazione delle κερκίδες, che evidenzia la rapidità e le eccezionali proporzioni dello sviluppo dei due bambini, paragonati ad alberi rinomati non solo per l'altezza, ma anche per i tempi veloci della crescita⁴⁶.

Metafore e similitudini vegetali sono largamente diffuse nella letteratura greca. L. Repici, per esempio, passando in rassegna un ricco repertorio di testimonianze, ha messo in luce come l'analogia con il mondo delle piante fosse sfruttata, soprattutto dai filosofi e dai medici, ora nelle teorie cosmogoniche e nella spiegazione di fenomeni naturali di difficile osservazione, ora per descrivere aspetti e momenti della vita umana di importanza cruciale, quali l'educazione⁴⁷. La studiosa, in particolare, ha evidenziato il parallelismo, ricorrente nel pensiero greco, tra la condizione di precarietà delle piante e quella che caratterizza l'esistenza degli uomini, un'esistenza «soggetta ai rovesci della sorte e ostacolata nel conseguimento di benessere e prosperità proprio

⁴³ Il parallelo è individuato da BARIGAZZI 1958, p. 459.

⁴⁴ In questa vivida descrizione, probabilmente, era incluso anche un riferimento all'alimentazione, sotto forma di pappe, somministrata ai due figli di Ecale. Secondo HOLLIS 1990, p. 196 *ad* fr. 48. 4, infatti, nelle lacune dei primi versi andrebbe collocato il fr. 154 ψισθῆεν, «potessero essere stati nutriti con cibi sminuzzati».

⁴⁵ BRILLANTE 1991, pp. 16 s. Sul gigantismo eroico vd. BRELICH 1958, pp. 233 ss. Questa celerità nella crescita tipica degli eroi, a sua volta, ricalca quella degli dèi, i quali sin dalla più tenera infanzia si segnalano per gesta eccezionali: così, quando Apollo trova le due vacche sgozzate da Ermete, si augura che il fratello in futuro arresti il suo irrefrenabile sviluppo (*Hymn.Hom.Merc.* 407 s. οὐδὲ τί σε χρὴ | μακρὸν ἀέξεσθαι, Κυλλήνιε, Μαιάδος υἱέ, «bisogna che in qualche modo tu non cresca tanto, Cillenio, figlio di Maia»). Cfr. Call. *Jov.* 55 s.: καλὰ μὲν ἦέξεν, καλὰ δ' ἔτραφες, οὐράνιε Ζεῦ, | ὄξυ δ' ἀνήβησας, ταχίνοι δέ τοι ἦλθον Ἴουλοι, «bene crescesti, bene fosti allevato, celeste Zeus, rapidamente raggiungesti la giovinezza, e la peluria del viso per te venne velocemente».

⁴⁶ Cfr. *Suda* κ 1400 Adler, dove la κερκίς è definita come una specie di albero che cresce bene/presto (εἶδος ... φυτοῦ εὐαξοῦς).

⁴⁷ REPICI 2000, in particolare le pp. 17-18, 47-61, 100-110, 124 ss., 152 ss.

come una pianta è esposta a fattori di distruzione e talora non sopravvive neppure con il sostegno della coltivazione»⁴⁸.

Questo parallelismo sembra operante anche nella similitudine dell'*Ecale*, riferita a due fanciulli che crescono alti e rapidi come pioppi tremuli, ma che non riusciranno a raggiungere l'età adulta, essendo destinati entrambi a una morte prematura (cfr. fr. 48. 10 *mors*] ἐπεμαίετο παισίιν).

Già nell'epica omerica – modello diretto della poesia di Callimaco – troviamo un albero o un virgulto che possono veicolare l'immagine dell'eroe sul quale incombe un destino funesto. La circostanza più frequente è la caduta a terra di un combattente in seguito a una ferita letale, associata all'abbattimento di un albero⁴⁹. Tale è la sorte di Orsiloco e Cretone, figli di Diocle, sovrano della Fere messenica. I due gemelli, varcata la soglia della giovinezza (*Il.* 5. 550 τὼ μὲν ἄρ' ἠβήσαντε), giungono a Troia e si distinguono in prodezze fra gli Achei, ma muoiono poi per mano di Enea: «caddero giù, simili a due altissimi abeti» (*ibid.* 560 καππεσέτην, ἐλάτησιν ἐοικότεσ ὑψηλῆσι).

Anche Imbrio, marito di una figlia illegittima di Priamo, eccelle fra i Troiani, prima di essere ucciso dall'asta di Teucro (*Il.* 13. 178-180):

[...] quello cadde come un frassino,
che sulla cima di un monte, ben visibile da lontano,
depone al suolo il tenero fogliame, tagliato dal bronzo⁵⁰.

Lo stesso Ettore incorre in una simile caduta, sebbene non mortale, sul campo di battaglia, quando viene colpito da un macigno, scagliatogli contro da Aiace Telamonio (*Il.* 14. 414-418):

Come quando, per il colpo del padre Zeus, crolla una quercia,
divelta dalle radici, e un terribile odore di zolfo si diffonde
da essa, né ha più ardore colui che la vede,
trovandosi vicino – spaventa la folgore del grande Zeus –
così la forza di Ettore, subito, cadde a terra, nella polvere⁵¹.

⁴⁸ REPICI 2000, p. 100. Cfr. pp. 223-228 per la fragilità delle piante, immobili, incapaci di sentire e «con una più accentuata disposizione a subire invece che ad agire».

⁴⁹ In generale, sulle similitudini omeriche connesse con le piante o con parti di esse, per esempio le foglie o i fiori, vd. REPICI 2000, pp. 47, 108, 270 n. 6. Da aggiungere, tra i paragoni floreali, la celebre scena in cui Gorgitione, figlio di Priamo, viene raggiunto dal dardo di Teucro e reclinato il capo da un lato, gravato dall'elmo, come fa un papavero appesantito dal frutto e dalle piogge primaverili (*Il.* 8. 306-308). Cfr. CELENTANO 1991, pp. 95-97, con rimandi a luoghi extra-omerici che riprendono questa tipologia di immagini. Per le conoscenze botaniche di Omero, infine, si rimanda a FORSTER 1936.

⁵⁰ ... ὁ δ' αὐτ' ἔπεσεν μελίη ὤς, | ἧ τ' ὄρεος κορυφῆ ἔκαθεν περιφαινομένοιο | χαλκῷ ταμνομένη τέρενα χθονὶ φύλλα πελάσση.

Altro bersaglio di Aiace Telamonio, nel canto IV dell'*Iliade*, è il troiano Simoesio, giovane fiorente (v. 474 ἤθεον θαλερόν), ma di breve vita (v. 478 μινυθάδιος ... αἰών). In questo caso, la scelta del termine di paragone verte proprio sul pioppo (vv. 482-487):

[...] quello stramazò al suolo, nella polvere, come un pioppo
cresciuto nella piana di una grande plaude,
liscio, ma sulla cui cima nascono i rami;
un fabbricante di carri col ferro lucente
lo taglia, per ottenere il cerchio della ruota destinato a un bellissimo cocchio;
e il pioppo giace a seccare presso la sponda del fiume⁵².

Ed è ancora il pioppo, insieme ad altri alberi, a essere utilizzato nella sequenza formulare applicata sia alla morte di Asio, colpito alla gola da Idomeneo (*Il.* 13. 389-391) sia a quella di Sarpedone, trafitto da Patroclo (*Il.* 16. 482-484):

Precipitò a terra, come quando precipita una quercia o un pioppo
o un pino elevato, che i falegnami sui monti
tagliano con scuri di recente affilate, per trarne legno da nave⁵³.

Nei versi omerici che abbiamo esaminato, la similitudine vegetale è finalizzata a illustrare con vividezza il momento dell'uccisione di un combattente, stroncato nel pieno della sua forza, ed è pertanto focalizzata sul moto di caduta dell'albero, che si abbatte a terra sotto i colpi della scure o della folgore di Zeus⁵⁴. Nel passo iliadico che riportiamo qui di seguito, invece, l'evento della morte dell'eroe non viene raccontato nel suo svolgersi, ma è preannunciato da un personaggio, il quale, proprio come nell'*Ecale*, rimpiange gli anni della crescita del giovane, paragonato a una piccola pianta che si slancia verso l'alto⁵⁵.

⁵¹ ὡς δ' ὄθ' ὑπὸ πληγῆς πατρὸς Διὸς ἐξερίπη δρυς | πρόρριζος, δεινὴ δὲ θεεῖου γίγνεται ὀδμῆ | ἐξ αὐτῆς, τὸν δ' οὐ περ ἔχει θράσος ὅς κεν ἴδῃται | ἐγγυς ἑών, χαλεπὸς δὲ Διὸς μεγάλιο κεραυνός, | ὡς ἔπεσ' Ἐκτορος ὄκα χαμαὶ μένος ἐν κοίῃσι.

⁵² ... ὁ δ' ἐν κοίῃσι χαμαὶ πέσεν αἴγειρος ὡς, | ἥ ῥά τ' ἐν εἰαμενῇ ἔλεος μεγάλιο πεφύκει | λείη, ἀτάρ τέ οἱ ὄζοι ἐπ' ἀκροτάτῃ πεφύασι· | τὴν μὲν θ' ἄρματοπηγὸς ἀνὴρ αἴθωνι σιδήρῳ | ἐξέταμ', ὄφρα ἴτυν κάμψῃ περικαλλεῖ δίφρῳ· | ἥ μὲν τ' ἀζομένη κείται ποταμοῖο παρ' ὄχθας.

⁵³ ἤριπε δ' ὡς ὅτε τις δρυς ἤριπεν ἢ ἀχερωῖς, | ἥ ἐ πίτυς βλωθρή, τὴν τ' οὐρεσι τέκτονες ἄνδρες | ἐξέταμον πελέκεσσι νεήκεσι νήϊον εἶναι. L'*acherois* è la *Populus alba* L., il cui fitonimo greco più comune è λεύκη. Cfr. *infra*, § III.

⁵⁴ Su tali similitudini vd. il recente contributo di ROOD 2008, pp. 20-30. Il loro influsso sulla tradizione successiva è testimoniato, per esempio, dal dibattito Simon. fr. eleg. 11, 1-4 W.² (= *P.Oxy.* 2327 fr. 5), in cui un guerriero colpito a morte, forse Achille, è paragonato a un pino tagliato dai boscaioli (cfr. RUTHERFORD 2001, p. 43).

⁵⁵ A mezza via tra queste due differenti tipologie di paragone, entrambe tratte dal regno vegetale, va collocato *Il.* 17. 53-60, in cui è presente sia il momento della crescita del virgulto, sia quello della caduta a terra in seguito a sradicamento: οἶον δὲ τρέφει ἔρνος ἀνὴρ ἐριθηλὲς ἐλαίης | χώρῳ ἐν οἰοπόλῳ, ὄθ' ἄλις ἀναβέβροχεν ὕδωρ, | καλὸν τηλεθᾶον· τὸ δέ τε πνοιαὶ δονέουσι | παντοίων ἀνέμων, καὶ τε βρύει ἀνθεῖ λευκῶ· | ἐλθὼν δ' ἐξαπίνης

Siamo al principio del canto XVIII. In fondo al mare, circondata dalla schiera delle sorelle Nereidi, Teti si abbandona ai lamenti per l'infelice destino che attende il figlio Achille (vv. 54-60)⁵⁶:

ὦ μοι ἐγὼ δειλή, ὦ μοι δυσαριστοτόκεια,
 ἢ τ' ἐπεὶ ἄρ τέκον υἷὸν ἀμύμονά τε κρατερόν τε, 55
 ἕξοχον ἠρώων· ὁ δ' ἀνέδραμεν ἔρνεϊ ἴσος·
 τὸν μὲν ἐγὼ θρέψασα, φυτὸν ὡς γουνῶ ἀλωῆς,
 νηυσὶν ἐπιπροέηκα κορωνίσιν Ἴλιον εἴσω
 Τρωσὶ μαχησόμενον· τὸν δ' οὐχ ὑποδέξομαι αὐτίς
 οἴκαδε νοστήσαντα δόμον Πηληϊόν εἴσω. 60

Oh me sventurata, oh me infelice madre di un forte, | che generai un figlio senza macchia e
 gagliardo, | eccelso tra gli eroi; lui è venuto su di corsa, come un virgulto: | io, dopo averlo
 cresciuto come una pianta sul poggio di una vigna, | lo ho lasciato andare con le navi ricurve a
 Ilio, | a combattere contro i Troiani; ma non lo riaccoglierò, | di ritorno in patria, nella casa di
 Peleo.

I punti di contatto con il fr. 48 dell'epillio callimacheo sono notevoli: in entrambi i casi a parlare è una madre che ha visto (Ecale) o vedrà presto (Teti) la morte prematura della propria prole; medesimo è il verbo che indica il repentino sviluppo del corpo in altezza (*ἀναδραμεῖν*), medesima l'analogia tra tale processo e quello che si verifica nelle piante.

Una situazione per certi versi non dissimile viene presentata all'inizio del XIV libro dell'*Odissea*, nel corso della conversazione tra Eumeo e Odisseo falso mendico. Il porcaro è scettico in merito al ritorno del padrone (v. 167) ed esprime la sua accorata preoccupazione per l'incolumità di Telemaco: quest'ultimo, in preda allo smarrimento per opera di un dio o di un uomo (vv. 178 s.), si è recato a Pilo per avere notizie del padre e ora, sulla via del ritorno, potrebbe perdere la vita nell'agguato teso dai pretendenti (vv. 180-182). La malasorte che minaccia il giovane, ancora una volta, innesca il ricordo di una delle prime manifestazioni della sua futura forza

ἀνεμος σὺν λαίλαπι πολλῇ | βόθρου τ' ἐξέστρεψε καὶ ἐξετάνυσσ' ἐπὶ γαίῃ· | τοῖον Πάνθου υἷὸν ἐϋμμελίην
 Εὐφορβον | Ἀτρείδης Μενέλαος ἐπεὶ κτάνε, τεύχε' ἐσύλα, «come un uomo fa crescere una piccola pianta
 fiorente d'olivo, in un luogo solitario, dove l'acqua zampilla in abbondanza, una pianta bella e rigogliosa: la fanno
 oscillare i soffi dei venti che arrivano da ogni direzione, ed è coperta di fiori bianchi; ma un vento, sopraggiunto
 d'improvviso insieme a violenta tempesta, la sradica dalla fossa e la stende a terra; così Euforbo, valente con l'asta,
 figlio di Pantoo, l'Atride Menelao lo uccise, e poi lo spogliò delle armi». Altrettanto singolare è la similitudine di *Il.* 13.
 437-439, dove Alcatoo, immobilizzato da Posidone, viene ucciso da Idomeneo ed è accostato, alternativamente, a una
 colonna e a un albero: ... ὡς τε στήλην ἢ δένδρεον ὑψιπέτηλον | ἀτρέμας ἐσταότα (*scil.* Ἀλκάθοον) στήθος
 μέσον οὐτάσε δουρὶ | ἦρωσ Ἰδομενεύς, «[...] mentre stava fermo come una colonna o un albero dall'alta chioma,
 lo colpì nel mezzo del petto con l'asta, l'eroe Idomeneo».

⁵⁶ I vv. 56-62 ritornano, identici, nel colloquio tra Teti ed Efesto (*ibid.* 437-443).

fisica e marziale, vale a dire la crescita rigogliosa, la quale doveva essere coronata, secondo il corso naturale degli eventi, dal raggiungimento della piena maturità corporea e dal passaggio, così, nell'età adulta. Dunque Eumeo, in pena per Telemaco, non senza rimpianto ripensa al momento della crescita del bambino, favorita dagli stessi dèi (vv. 175-177):

... τὸν (*scil.* Τηλέμαχον) ἐπεὶ θρέψαν θεοὶ ἔρνει ἴσον⁵⁷, 175
καὶ μιν ἔφηγ ἔσσεσθαι ἐν ἀνδράσιν οὐ τι χέρηα
πατρὸς ἐοῖο φίλοιο, δέμας καὶ εἶδος ἀγητόν, κτλ.

[...] dopo che gli dèi lo ebbero cresciuto simile a un germoglio | – e io dicevo che non sarebbe stato inferiore tra gli uomini | al suo amato padre, ma mirabile per aspetto e bellezza [...].

Nella prima tipologia di paragoni che abbiamo incontrato, l'eroe morente, simile all'arbusto abbattuto, è un adulto, che ha raggiunto il traguardo della piena giovinezza (ἀνθος ἥβης) requisito necessario per la sua partecipazione alla guerra e culmine della vitalità⁵⁸.

Le due similitudini dei germogli, per contro, si collocano nel tempo dell'infanzia-adolescenza, richiamato alla memoria quando la giovane vita viene messa a repentaglio, quella di Telemaco dall'agguato dei proci, quella di Achille dal compiersi di una μοῖρα troppo breve⁵⁹. Con un apparente paradosso, in questi due ultimi esempi il motivo della crescita del virgulto getta un'ombra sulla condizione di rigoglio che descrive, mettendone in risalto la latente precarietà: il *telos* della giovinezza rischia di non essere mai conquistato nella sua pienezza (Telemaco), oppure di essere spezzato quando è al culmine (Achille).

Il parallelismo con il regno vegetale, dunque, ricorre sia per il celere sviluppo fisico dell'eroe sia per la sua morte prematura, due momenti accomunati dal tratto della precocità e che, nel caso di Achille, sono evidentemente correlati. Da questo punto di vista, i personaggi delle comparazioni che abbiamo considerato – se si guarda al loro assoggettamento alla *immatura mors*⁶⁰ – somigliano sempre a una pianta priva di difese, in balia degli attacchi esterni dell'uomo e delle calamità

⁵⁷ Secondo HOEKSTRA 1984, p. 207 *ad loc.*, «è verisimile che il paragone e la sua forma poetica siano molto più antichi di Omero», come sembra suggerire il forte iato presente in ἔρνει ἴσον.

⁵⁸ Il culmine della giovinezza come ἀνθος ἥβης è ricorrente già a partire dall'età arcaica (vd. ROSA 2006, p. 207): *Il.* 13. 484 καὶ δ' ἔχει (*scil.* Αἰνείας) ἥβης ἀνθος, ὃ τε κράτος ἐστὶ μέγιστον, «e ha il fiore della giovinezza, che è la più grande forza». Cfr. *Hymn.Hom.Merc.* 375; *Hes. Th.* 988; *Tyrt. fr.* 10. 28 W.²; *Mimn. fr.* 1. 4 e 2. 3 W.²; *Theogn.* 1007 s. e 1070; *Simon. fr. eleg.* 20. 5 W.²; *Pind. Pyth.* 4. 158. Con l'avvertenza, però, che è impossibile confinare la ἥβη in una determinata classe di età (PRATO 1968, pp. 99 s. e BRELICH 1969, p. 216).

⁵⁹ Sin dal principio dell'*Iliade*, Teti dichiara che Achille è ὠκύμορος (1. 417; 18. 95, 458), addirittura ὠκυμωρώτατος ἄλλων (1. 505). La medesima immagine botanica della precoce crescita di Achille è rievocata dal suo pedagogo Fenice, quando questi incontra Neottolemo, in *Q. Sm.* 7. 644 s. (ὃ δ' ἄρ' ὄκα θεῶν ἐρικυδέϊ βουλῇ | ἔρνος ὅπως ἐριθηλὲς ἀέξετο, «quello, secondo i piani gloriosi degli dèi, cresceva con rapidità, come un virgulto molto fiorentemente»).

⁶⁰ Sul motivo tipico della *immatura mors*, che colpisce tanto i fanciulli-adolescenti in cammino verso l'età adulta quanto i giovani eroi uccisi in combattimento, molto è stato scritto: un'utile introduzione a questo tema è in CONDELLO 2006 (con la bibliografia di riferimento). Cfr., fra gli altri, PIZZOLATO 1996, part. pp. 9-44.

Quando sotto le tempie fioriva una lieve lanugine, | la Moira incumbente, incalzando, rapì |
Theiophanes e Hilaros, un demone annientò questi ragazzi, | entrambi nella prima giovinezza,
somialtanti a piccole piante.

Sulla scorta del modello di eroismo tracciato nella poesia omerica, in queste iscrizioni si ripete la dinamica che già abbiamo riscontrato nei brani relativi ad Achille e Telemaco, nonché nel fr. 48 dell'*Ecale*: il rimpianto per la crescita precoce – quale è quella di un corpo umano che si sviluppa simile a una pianta⁶⁵ – preannuncia un altrettanto prematuro decesso⁶⁶. Al contempo, la scelta del virgulto o dell'albero piuttosto che del fiore, nelle similitudini, allude alla promessa di vigore del piccolo ἄωρος, il quale, crescendo prima del tempo, aveva dato una prova preliminare del suo talento eroico e aveva alimentato, in questo modo, le aspettative dei genitori sul suo futuro glorioso⁶⁷.

3. IL SIGNIFICATO SIMBOLICO DEL PIOPPPO

Che in *Hec.* fr. 48. 7 vi sia una anticipazione del funesto destino cui andranno incontro i figli di Ecale è confermato dalla presenza, nella similitudine, di un non casuale *comparatum*. Nel mondo antico, infatti, il pioppo assume un significato simbolico ben decifrabile: senza alcuna distinzione di specie, esso è legato per vari aspetti alla morte, all'oltretomba e al dolore del lutto.

Alberi di pioppo figurano spesso nella geografia del paesaggio infero. Cominciamo dalla λέύκη, sacra a Eracle⁶⁸. L'eroe tornò dalla sua catabasi nell'aldilà con il capo cinto da una corona di

⁶⁵ Che il ritmo dello sviluppo di molte piante – come il pioppo εὐαυξής – sia più celere rispetto a quello umano è un dato facilmente confermabile dall'esperienza. Nel paragone stesso, dunque, è sottesa l'idea della anomala rapidità che contrassegna la crescita del futuro eroe. Abbiamo visto che certe volte, invece, questa velocità è esplicitata tramite ulteriori indizi (per esempio, l'uso di un verbo espressivo quale ἀναδραμεῖν, come nei casi esaminati di *Il.* 18. 56 e di *Call. Hec.* fr. 48. 7).

⁶⁶ Un altro fanciullo che cresce come una pianta e su cui grava un destino di morte prematura è, nella tragedia, Polidoro, ucciso dall'ospite tracio alle cui cure era stato affidato da Priamo (*Eur. Hec.* 20 ὡς τις πτόρθος ἠὺξόμην «crescevo come un virgulto»). Cfr. anche la vicenda di Demofonte allevato da Demetra (*Hymn.Hom.Cer.* 241 προθαλῆς τελέθεσκε, «diveniva fiorente prima del tempo»), il quale non può più sfuggire al destino di morte, dopo il tentativo fallito della dea di renderlo immortale.

⁶⁷ «La fleur est vouée à se faner promptement; le jeune plant flexible est appelé à grandir, à devenir un arbre au tronc robuste, aux branchages épais» (VÉRILHAC 1982, p. 345). Per la morte prematura che delude le aspettative dei genitori vd., per esempio, *GVI* 665. 3-6 (Tsouka, Macedonia, I a.C.): μόνος ἐγὼ πατρός καὶ μητέρος ἐν μ[εγάροισιν] | θρέφθην· ἀλλ' Ἀΐδης οὐκ ἐλεεῖν ἔμ[α]θ[εν], | [ἀ]λλά με δωδεκέτηρον ὑπὸ χθονὸς ἦγαγε, π[ά]σας | ἐλπίδας ἐκκόψας ἡμετέρων τοκέων, «figlio unico, nel palazzo di mio padre e di mia madre crebbi; ma Ade non conosce la pietà, e mi condusse sotto terra nel dodicesimo anno di età, tutte le speranze dei miei genitori estirpando».

⁶⁸ Theocr. 2. 121 = Ath. 3. 82d; *Serv. in Verg. Aen.* 5. 134 (a proposito delle corone di pioppo indossate dai giovani in gara nella regata che apre i giochi funebri per Anchise). Cfr. le corone di fronde di pioppo nel rito in onore di Ercole compiuto in *Verg. Aen.* 8. 276 s. e 286.

pioppo bianco, colore che non è insolito per l'oltretomba, poiché «rappresenta non tanto la luce, quanto l'assenza dei colori, cioè della vita»⁶⁹.

La storia della corona dell'Alcide, nei commentatori virgiliani, è messa in relazione con il duplice colore caratteristico delle foglie della *Populus alba*, che hanno una faccia chiara e l'altra più scura: Servio afferma che, durante la discesa dell'eroe nell'Ade, la parte interna della corona, a contatto con il sudore della fronte, si era sbiancata, mentre la parte esterna era rimasta nera⁷⁰. Secondo una nota danielina, invece, il *duplex color* indicava che le fatiche erano state condotte sia nel mondo dei vivi sia in quello dei morti. In questa nota si aggiunge che l'albero dal quale fu ricavata la corona, collocato nei Campi Elisi, era stato piantato da Plutone in ricordo di Leuce, ninfa oceanina da lui amata: il dio l'aveva portata nel suo regno e, quando era morta, aveva fatto nascere la pianta per consolarsi dal dolore della perdita⁷¹.

Ma la λεύκη non era associata solo al nome di Eracle: a Olimpia, nei sacrifici in onore di Zeus si raccomandava agli Elei di usare esclusivamente legna di pioppo bianco, stesso dettame prescritto per il culto ctonio di Pelope⁷².

Una corona di pioppo bianco era anche il premio per i vincitori delle Tlepolemee rodie, gli agoni funebri istituiti in memoria dell'Eraclide Tlepolemo, morto sotto le mura di Troia durante il duello con Sarpedone:

... ἡ γυνὴ Τληπολέμου Φιλοζώη μεγάλως δακρύουσα ἀγῶνας ἐπὶ τῷ ταύτης ἀνδρὶ ἔθετο, καὶ παῖδες ἠγωνίζοντο, καὶ οἱ νικῶντες λεύκης φύλλοις ἐστέφοντο (Tzetz. *schol. in Lycoph. Alex.* 911 [2. 294. 6-8 Scheer])⁷³

[...] la moglie di Tlepolemo, Filozoe, versando molte lacrime, istituì le gare in onore del marito, vi gareggiavano i bambini e i vincitori erano incoronati con le foglie del pioppo bianco.

⁶⁹ MADDOLI - SALADINO 1995, p. 261. Sul bianco nell'aldilà vd. GUARDUCCI 1972, pp. 325-327 e FERRARI 2007, p. 128 e p. 139 n. 53, i quali ricordano, per esempio, non solo il cipresso bianco delle lamine 'orfiche', ma anche la Rupe candida odissiaca, nonché l'isola di Leuke, metà ultima di Achille.

⁷⁰ Serv. *in Verg. Aen.* 8. 276.

⁷¹ Serv. auct. *in Verg. Ecl.* 7. 61, che presenta anche l'etimologia del fitonimo omerico ἀχερωΐς: *populus Alcidae gratissima] quia ea velatus ab inferis rediit, quam Homerus ἀχερωΐδα dicit, ab Acheronte ad superos translata*, «il pioppo è molto caro all'Alcide, poiché ritornò dagli inferi cinto dei suoi rami; Omero lo chiama *acherois*, poiché dall'Acheronte fu portato nel mondo dei vivi». È la stessa etimologia accolta da Pausania (5. 14. 2): ... Ἡρακλῆς ἐκόμισεν αὐτὴν (*scil.* λεύκην) ἐς Ἑλλάδας ἐκ τῆς Θεσπρωτίδος χώρας ... τὴν δὲ λεύκην ὁ Ἡρακλῆς πεφυκυῖαν παρὰ τὸν Ἀχέροντα εὔρε τὸν ἐν Θεσπρωτίᾳ ποταμόν, καὶ τοῦδε ἕνεκά φασιν αὐτὴν Ἀχερωΐδα ὑπὸ Ὀμήρου καλεῖσθαι, «[...] Eracle portò ai Greci il pioppo bianco dalla Tesprozia [...] Eracle trovò il pioppo bianco che cresceva lungo il fiume Acheronte, in Tesprozia, e per questa ragione dicono che fosse chiamato da Omero *acherois*».

⁷² Paus. 5. 14. 2-3. Cfr. 5. 13. 3.

⁷³ Cfr. la scoliastica pindarica (*in Ol.* 7. 36c [1. 209. 13-18 Dr.] e *ibid.* 147b [1. 230. 5-7 Dr.]). In Pind. *Ol.* 7. 77 l'istituzione degli agoni è presentata come λύτρον συμφορᾶς οἰκτρᾶς γλυκύ, forse un'allusione all'espiazione del φόνοσ ἀκούσιος di Tlepolemo, che in gioventù aveva ucciso il vecchio Licimnio, figlio di Elettrione, dovendo così trasferirsi dall'Argolide a Rodi. Su Tlepolemo si vd. BRILLANTE 1981, pp. 131-134. Sulle Tlepolemee rodie (in part. sul problematico *schol. in Pind. Ol.* 7. 146b) vd. JACKSON 1999.

Altrettanto accentuato appare il carattere simbolico della *Populus nigra*. Secondo le indicazioni fornite da Circe a Odisseo per la via dell'Ade, un bosco di pioppi (neri)⁷⁴ e salici⁷⁵ sarebbe stato il segno dell'arrivo a destinazione (*Od.* 10. 508-510):

ἀλλ' ὅπῳτ' ἂν δὴ νηὶ δι' Ὀκεανοῖο περήσης,
 ἔνθ' ἀκτὴ τε λάχεια καὶ ἄλσεα Περσεφονείης,
 μακραί τ' αἴγειροι καὶ ἰτέαι ὠλεσίκαρποι. 510

Ma quando con la nave avrai attraversato l'Oceano, | ecco la spiaggia bassa e i boschi di Persefone, | gli alti pioppi e i salici che perdono il frutto.

Non era infrequente, inoltre, che questo albero contrassegnasse le aree di sepoltura: nella terra dei Calibi, per esempio, sotto un alto pioppo (ἀχερωΐς) sorgeva la tomba dell'eroe Polifemo, separatosi dagli Argonauti insieme a Eracle alla ricerca di Ila⁷⁶. A Roma, poi, sappiamo da Strabone che una coltivazione di αἴγειροι riparava il luogo in cui venne cremato Augusto, in prossimità del suo famoso Mausoleo, situato nel Campo Marzio⁷⁷.

È però nel mito delle Eliadi, le sorelle di Fetonte, che la connotazione del pioppo come albero del lutto risulta particolarmente esplicita. Questa triste storia era assai popolare nell'antichità, a giudicare dal numero degli autori che se ne sono interessati⁷⁸: quando il cadavere del figlio del Sole, folgorato da Zeus, fu scagliato nell'Eridano, le fanciulle, accorse presso le rive del fiume, innalzarono un lamento protratto per la morte del fratello. Mosso a compassione, Zeus decise allora di trasformare le Eliadi in pioppi neri, ma il loro pianto non ebbe mai fine: da quel giorno, ogni anno nella medesima stagione, le lacrime continuavano a stillare dalle cortecce degli alberi in cui le

⁷⁴ Questi ἄλσεα Περσεφονείης ricordano l'ἀγλαὸν ἄλσος Ἀθήνης ... αἰγείρων (*Od.* 6. 291 s.) sulla strada che porta al palazzo di Alcino, vicino al *temenos* del re, dove Odisseo siede, aspettando che Nausicaa faccia ritorno a casa. Pioppi neri crescono anche nel *locus amoenus* che circonda la caverna di Calipso, su cui aleggia un'ombra sinistra (*Od.* 5. 63 s. Vd. HAINSWORTH 1982, p. 155 *ad loc.*): ὕλη δὲ σπέος ἀμφὶ πεφύκει τηλεθώσασα, | κλήθηρη τ' αἰγείρος τε καὶ εὐώδης κυπάρισσος, «intorno alla spelonca cresceva una florida selva, l'ontano, il pioppo e il cipresso odoroso». Si ricorderà, infine, che nell'*Inno a Demetra* di Callimaco (vv. 37-39), l'αἰγείρος è il primo albero colpito dall'empio Erisitone, deciso a distruggere il bosco sacro della dea.

⁷⁵ Sul simbolismo funerario di altri alberi, come il salice e il cipresso, vd. DIMITROKALLIS 1983, pp. 15-20.

⁷⁶ *Ap. Rh.* 4. 1476.

⁷⁷ ἐν μέσῳ δὲ τῷ πεδίῳ ὁ τῆς καύστρας αὐτοῦ περίβολος, καὶ οὗτος λίθου λευκοῦ, κύκλῳ μὲν περικεῖμενον ἔχων σιδηροῦν περίφραγμα, ἐντὸς δ' αἰγείροις κατάφυτος (*Strab.* 5. 3. 8), «al centro della piana vi è un recinto, anche questo di marmo bianco, che racchiude il crematorio dell'imperatore, con una balaustra in ferro che lo circonda, e all'interno vi sono piantati pioppi neri».

⁷⁸ *Schol. in Od.* 17. 208 (2. 639. 23 ss. Dind.); Hes. fr. 311 M.-W.; Eur. *Hipp.* 735-741; *Ap. Rh.* 4. 603 ss.; *Strab.* 5. 1. 9; Paus. 1. 4. 1; D. P. 288-293 (con il commento di Eustazio *ad loc.*); Luc. *Electr.* 1-3; *DDeor.* 25. 3; Philostr. *Jun. Im.* 1. 11. 4-5; Ath. 13. 568e-f; Nonn. *D.* 2. 152-156; 11. 32-34, 324; 15. 381 s.; 23. 89-93; 38. 94 s.; Hesych. η 335 Latte. Le Eliadi erano anche protagoniste di una tragedia di Eschilo, di cui restano scarsi frammenti (fr. 68-73a Radt), da cfr. con il *Fetonte* euripideo, ugualmente frammentario (fr. 771-786 Kannicht). In ambito latino: Verg. *Aen.* 10. 189-193; *Ecl.* 6. 62; Ov. *Met.* 2. 340-366; *Culex* 127-130; Plin. *Nat.* 37. 31; Hyg. *Fab.* 152 e 154.

giovani erano state mutate. E tali lacrime, rappresesi per il calore del sole, in forma di gocce d'ambra venivano trascinate dalle correnti fluviali:

τοῦ δὲ Φαέθοντος πεσόντος πρὸς τὰς ἐκβολὰς τοῦ νῦν καλουμένου Πάδου ποταμοῦ, τὸ δὲ παλαιὸν Ἑριδανοῦ προσαγορευομένου, θρηνηῖσαι μὲν τὰς ἀδελφὰς αὐτοῦ τὴν τελευτὴν φιλοτιμώτατα, διὰ δὲ τὴν ὑπερβολὴν τῆς λύπης μετασχηματισθῆναι τὴν φύσιν, γενομένας αἰγείρους. ταύτας δὲ κατ' ἐνιαυτὸν κατὰ τὴν αὐτὴν ὥραν δάκρυον ἀφιέναι, καὶ τοῦτο πηγνύμενον ἀποτελεῖν τὸ καλούμενον ἤλεκτρον, λαμπρότητι μὲν τῶν ὁμοφυῶν διαφέρον, ἐπιχωριάζον δ' ἐν ταῖς τῶν νέων τελευταῖς κατὰ τὸ τούτων πένθος (Diod. Sic. 5. 23. 3-4).

Lo strazio delle Eliadi era ininterrotto e intenso al punto tale da essere udito anche dagli Argonauti, diretti verso il mare Ausonio, durante la loro risalita dell'Eridano (4. 624-626):

νύκτας δ' αἶ γόον ὄξυν ὄδυρομένων ἐσάκουον
Ἑλιάδων λιγέως· τὰ δὲ δάκρυα μυρομένησιν 625
οἶον ἐλαιηραὶ στάγες ὕδασιν ἐμφορέοντο.

La notte sentivano il penetrante lamento | delle Eliadi, che gemevano acutamente; e le lacrime delle piangenti, | come stille d'olio, venivano trasportate sull'acqua.

Nella comparazione delle κερκίδες che si incontra nel fr. 48 dell'*Ecale*, dunque, non troviamo solo un ulteriore saggio dell'erudizione callimachea in ambito botanico o un tributo alla tradizionale immagine, di matrice omerica, del guerriero ἔρνει ἴσος. In linea con altri paragoni a base vegetale affini, la similitudine è costruita su un intreccio di corrispondenze e concezioni fortemente radicate nella cultura greca: per esempio, le sinistre connotazioni del pioppo; ma anche l'idea della correlazione tra crescita precoce e morte prematura, che accomuna i figli di Ecale, e insieme a loro tutti gli ἄωροι, all'eroe di breve vita per eccellenza, Achille, diventato grande e vigoroso in poco tempo, il più valoroso fra gli Achei e ὠκυμωρότατος⁷⁹.

Nei passi presi in esame, nel caso di morte anzi tempo di un bambino si dà risalto all'interruzione del processo della maturazione corporea, indispensabile al giovane per poter svolgere, in futuro, un ruolo attivo nella società degli uomini. Il contrasto tra l'esordio promettente del piccolo, soggetto a una crescita precoce come gli eroi, e l'aspettativa frustrata, in seguito alla sua *immatura mors*, viene espresso in maniera efficace con l'immagine della pianta, che svetta nell'aria florida e in fretta, ma è al contempo per sua stessa natura estremamente vulnerabile.

⁷⁹ Cfr. *supra*, n. 59.

Damiano Fermi

Università degli Studi di Siena
 Centro Antropologia e Mondo Antico
 Facoltà di Lettere e Filosofia
 Via Roma 47
 I – 53100 Siena
 e-mail: damianofermi@libero.it

BIBLIOGRAFIA

AMIGUES 1988-1989 : S. Amigues (éd.), *Théophraste. Recherches sur les plantes*, I. *Livres I-II*, Paris 1988, II. *Livres III-IV*, Paris 1989.

AMIGUES 1992: S. Amigues, *Le rôle de la métaphore dans la formation des noms grecs de plantes* (ed. or. in S. Gély [éd.], *Sens et pouvoirs de la nomination dans les cultures hellénique et romaine*, II. *Le nom et la métamorphose*, Montpellier 1992, pp. 295-308), in AMIGUES 2002, pp. 279-289.

AMIGUES 1999: S. Amigues, *Les traités botaniques de Théophraste* (ed. or. in G. Wöhrle [Hrsg.], *Geschichte der Mathematik und der Naturwissenschaften in der Antike*, I. *Biologie*, Stuttgart 1999, pp. 124-154), in AMIGUES 2002, pp. 11-43.

AMIGUES 2002: S. Amigues, *Études de botanique antique*, Paris 2002.

ANDRÉ 1962: J. André (éd.), *Pline l'Ancien. Histoire naturelle, Livre XVI*, Paris 1962.

ANDRÉ 1985: J. André, *Les noms de plantes dans la Rome antique*, Paris 1985.

BARIGAZZI 1958: A. Barigazzi, *Il dolore materno di Ecale (P.Oxy. 2376 e 2377)*, «Hermes» 86 (1958), pp. 453-471.

BETTINI 1982: M. Bettini, *L'ape e la farfalla* (ed. or. «Quaderni storici» 51 [1982], pp. 903-928), in Id., *Antropologia e cultura romana. Parentela, tempo, immagini dell'anima*, Roma 1986, pp. 205-227.

BONANNO 2004: M. G. Bonanno, *Il poeta scienziato di età ellenistica: appunti per una ridefinizione del poeta doctus alessandrino*, in R. Pretagostini, E. Dettori (curr.), *La cultura ellenistica. L'opera letteraria e l'esegesi antica*. Atti del Convegno COFIN 2001 (Roma, 22-24 settembre 2003), Roma 2004, pp. 451-477.

BRELICH 1958: A. Brelich, *Gli eroi greci. Un problema storico-religioso*, Roma 1958.

BRELICH 1969: A. Brelich, *Paidés e parthenoi*, Roma 1969.

BRILLANTE 1981: C. Brillante, *La leggenda eroica e la civiltà micenea*, Roma 1981.

BRILLANTE 1991: C. Brillante, *Crescita e apprendimento: l'educazione del giovane eroe*, «Quaderni urbinati di cultura classica» n.s. 37. 1 (1991), pp. 7-28.

CELENTANO 1991: M. S. Celentano, *Il fiore reciso dall'aratro: ambiguità di una similitudine (Catull. 11, 22-24)*, «Quaderni urbinati di cultura classica» n.s. 37. 1 (1991), pp. 83-100.

- CONDELLO 2006: F. Condello, *Giovinezza, morte e contrappasso: per l'analisi di un topos greco*, «Griseldaonline» 5 (2006), /www.griseldaonline.it/.
- D'ALESSIO 1996: G. B. D'Alessio (cur.), *Callimaco, I. Inni, Epigrammi, Ecale*, Milano 1996.
- DELG : P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris 1968-1980.
- DIMITROKALLIS 1983: G. Dimitrokallis, 'H ὑπὸ τῶν Ἡλείων χρήσις ξύλων λεύκης κατὰ τὰς θυσίας τοῦ Διός, «Epeteis tes Hetaireias Eleiakon Meleton» 2 (1983), pp. 15-30
- FAUSTI 2009: D. Fausti, *Analogical Method, Experiment and Didacticism in the Hippocratic Treatises Gen., Nat. puer., Morb. 4*, in H. F. J. Horstmanshoff (ed.), *Hippocrates and Medical Education. Selected Papers Read at the XIIth International Hippocrates Colloquium (Universiteit Leiden, 24-26 August 2005)*, Leiden 2009, c.d.s.
- FERRARI 2007: F. Ferrari, *La fonte del cipresso bianco. Racconto e sapienza dall'Odissea alle lamine misteriche*, Torino 2007.
- FORSTER 1936: E. S. Forster, *Trees and Plants in Homer*, «Classical Review» 50. 3 (1936), pp. 97-104.
- GIUSEPPEZZI 2008: M. Giuseppetti, *Ecale, un'eroina tra epos e tragedia*, «Quaderni urbinati di cultura classica» n.s. 88. 1 (2008), pp. 39-56.
- GOSSEN 1949: H. Gossen, s.v. *Pappel*, in *Paulys Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, XVIII. 3, Stuttgart 1949, coll. 1081-1083.
- GUARDUCCI 1972: M. Guarducci, *Il cipresso dell'oltretomba*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» s. III 100. 3 (1972), pp. 322-327
- GVI: W. Peek, *Griechische Vers-Inschriften, I. Grab-Epigramme*, Berlin 1955.
- HAINSWORTH 1982: J. B. Hainsworth (cur.), *Omero. Odissea, II. Libri V-VIII*, trad. di G. A. Privitera, Milano 1982.
- HEMMERDINGER 1970: B. Hemmerdinger, *De la méconnaissance de quelques étymologies Grecques*, «Glotta» 48 (1970), pp. 40-66.
- HOEKSTRA 1984: A. Hoekstra (cur.), *Omero. Odissea, IV. Libri XIII-XVI*, trad. di G. A. Privitera, Milano 1984.
- HOLLIS 1990: A.S. Hollis (ed.), *Callimachus. Hecale*, Oxford 1990.
- JACKSON 1999: S. Jackson, *Callimachean Istrus and Helieia on Rhodes*, «Eikasmós» 10 (1999), pp. 119-124.
- LEHNUS 1993: L. Lehnus, *Callimaco tra la polis e il regno*, in G. Cambiano, L. Canfora, D. Lanza (dirr.), *Lo spazio letterario della Grecia antica, I. La produzione e la circolazione del testo, 2. L'ellenismo*, Roma 1993, pp. 75-105.
- LLOYD 1966: G. E. R. Lloyd, *Polarità ed analogia. Due modi di argomentazione nel pensiero greco classico* (ed. or. *Polarity and Analogy: Two Types of Argumentation in Early Greek Thought*, Cambridge 1966), trad. it. Napoli 1992.
- LOBEL 1956: E. Lobel (ed.), *The Oxyrhynchus Papyri, Part XXIII*, London 1956.

- LSJ⁹: A Greek-English Lexicon*, compiled by H.G. Liddell and R. Scott, revised by H.S. Jones (with a Supplement 1968), Oxford 1940⁹.
- MADDOLI - SALADINO 1995: G. Maddoli, V. Saladino (curr.), *Pausania. Guida della Grecia*, V. *L'Elide e Olimpia*, Milano 1995.
- MARCHIORI 2001: A. Marchiori et al. (curr.), *Ateneo. I Deipnosofisti (I dotti a banchetto)*, I. *Libri I-V*, prima trad. it. commentata su progetto di L. Canfora, Roma 2001.
- MONTANARI 1978-1979: O. Montanari, *Didym. fr. 42 Schm.*, «Museum Criticum» 13-14 (1978-79), pp. 383-385.
- PFEIFFER 1949: R. Pfeiffer (ed.), *Callimachus, I. Fragmenta*, Oxonii 1949.
- PFEIFFER 1968: R. Pfeiffer, *Storia della filologia classica. Dalle origini alla fine dell'età ellenistica* (ed. or. *History of Classical Scholarship. From the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*, Oxford 1968), trad. it. Napoli 1973.
- PISANI 1976: V. Pisani, Ἑλληνικὰ γλῶσσαι, in *Scritti in onore di Giuliano Bonfante*, II, Brescia 1976, pp. 705-715.
- PIZZOLATO 1996: L. F. Pizzolato (cur.), *Morir giovani. Il pensiero antico di fronte allo scandalo della morte prematura*, Milano 1996.
- PRATO 1968: C. Prato (cur.), *Tirteo*, Roma 1968.
- REPICI 2000: L. Repici, *Uomini capovolti. Le piante nel pensiero dei Greci*, Roma-Bari 2000.
- ROOD 2008: N. Rood, *Craft Similes and the Construction of Heroes in the Iliad*, «Harvard Studies in Classical Philology» 104 (2008), pp. 19-43.
- ROSA 2006: P. Rosa, *Note a Sap. 2,6-9*, «Eikasmós» 17 (2006), pp. 203-209.
- RUTHERFORD 2001: I. Rutherford, *The New Simonides. Toward a Commentary*, in D. Boedeker, D. Sider (eds), *The New Simonides. Contexts of Praise and Desire*, Oxford 2001, pp. 33-54.
- Suppl. Hell.*: H. Lloyd-Jones, P. Parsons (edd.), *Supplementum Hellenisticum*, Berolini-Novii Eboraci 1983.
- TIDESTROM 1911: I. Tidestrom, *Notes on Populus, Plinius*, «American Midland Naturalist» 2. 2 (1911), pp. 29-35.
- VÉRILHAC 1982: A.-M. Vérilhac, *ΠΑΙΔΕΣ ΑΩΠΟΙ. Poésie funéraire*, II. *Commentaire*, Athenai 1982
- VERNANT 1982: J.-P. Vernant, *La belle mort et le cadavre outragé*, in G. Gnoli, J.P. Vernant (éds), *La Mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge-Paris 1982, pp. 45-76.
- ZUMBO 1997: A. Zumbo, *Ornithologica in Callimaco*, in P. Radici Colace (cur.), *Atti del II Seminario Internazionale di Studi sui Lessici Tecnici Greci e Latini* (Messina, 14-16 dicembre 1995), Napoli 1997, pp. 125-132.